

IL PROMEMORIA DI TOGLIATTI

sulle questioni del movimento operaio internazionale e delle sue unità

Bisogna in tutti i modi spingere i comunisti che operano nei paesi occidentali « a vincere il loro relativo isolamento, a inserirsi in modo attivo e continuo nella realtà politica e sociale, ad avere iniziativa politica, a diventare un effettivo movimento di massa ».

E' questo, crediamo, il tema centrale del promemoria di Togliatti, quello che ispira la maggior parte delle preoccupazioni, che detta le applicazioni più interessanti e concrete e che domina esplicitamente il documento dall'inizio della terza sezione in poi. Tale tema comanda, anzi, gli sviluppi dell'ultima parte del testo medesimo circa l'autonomia dei singoli partiti comunisti, considerata, nelle condizioni presenti, « quale condizione essenziale » di progresso per lo stesso movimento mondiale.

Nella presentazione dello stesso promemoria, fatta su « Rinascita » del 5 settembre 1964, Luigi Longo dichiara esplicitamente che la Direzione del PCI ha deciso di pubblicare tale documento « come precisa espressione della posizione del Partito sui problemi del movimento operaio e comunista internazionale e della sua unità ». Il testo del promemoria è stato in seguito integralmente riportato anche dalla « Pravda ». Per cui riteniamo di poter, in pratica, sicuramente affermare che, a parte il motivo che lo ha occasionato, siamo di fronte a un documento che orienterà l'azione futura del PCI e così pure, in larga misura, degli altri partiti comunisti occidentali, — delle cui esigenze Togliatti mostra di volersi fare autorevole interprete, — quand'anche le tesi ivi espresse non dovessero ufficialmente prevalere nell'ambito del movimento internazionale.

Il promemoria di Togliatti ci sembra anche una chiara conferma del travaglio in atto nel movimento comunista internazionale, di cui Wolfgang Leonhard dà una approfondita descrizione nell'articolo che pubblichiamo in altra parte di questo stesso fascicolo (1). E' per questa connessione che ci è parso opportuno

(1) W. LEONHARD, *La lotta fra tendenze nel comunismo mondiale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (settembre-ottobre) 1964, pp. 617-626, [rubr. 642].

presentare il rapporto, senza entrare in quella analisi critica di ciascuna delle sue parti che esso meriterebbe.

Le due tendenze che si rifanno rispettivamente a Mosca e a Pechino non appaiono se non le espressioni più vistose e più acute di un processo di differenziazione in atto in tutto il campo comunista.

Si tratta in fondo di una adesione realistica a quei dati di fatto, caratteristici dell'epoca odierna, che possono molto favorevolmente condizionare l'«avanzata» del comunismo. Ma va anche sottolineato l'avvenuto rovesciamento del modo di vedere staliniano, secondo il quale il bene del movimento comunista mondiale coincideva di fatto con gli specifici interessi, beninteso il raggio mondiale, dell'Unione Sovietica, per cui i singoli partiti comunisti nazionali erano tenuti a prestare appoggio alla linea politica decisa dal Cremlino, anche quando ciò poteva seriamente compromettere lo sviluppo del comunismo nel loro rispettivo paese. Ora sono i singoli partiti nazionali, tra cui preminente, almeno nel mondo occidentale, è certo quello italiano, i quali fanno intendere le loro specifiche esigenze nell'ambito del movimento internazionale, affinché l'unità non avvenga mediante una decisione presa da un vertice monocentrico, ma si costituisca attraverso una convergenza di esperienze e di apporti diversi da parte di singoli partiti o gruppi regionali di partiti.

Questa obbedienza al concreto vario e mutevole è chiamata da Togliatti superamento di «ogni forma di dogmatismo» che equivale alla volontà di «affrontare e risolvere i problemi nuovi in modo nuovo».

Ci viene offerta anche una esemplificazione di tali problemi e delle conseguenti iniziative che il comunismo organizzato deve prendere a loro riguardo. Essa è interessante non solo perchè dà un quadro di quelle che agli occhi del leader comunista sono le forze più significative della nostra società, ma soprattutto perchè con l'accettare di rispondere a un problema, invece di negarlo o scavalcarlo, uno è costretto ad ammetterne, almeno provvisoriamente e tatticamente, i termini, sottoporsi alle loro esigenze, considerarli degni di interesse.

1. Siamo anzitutto di fronte al fenomeno di «una centralizzazione della direzione economica» nei maggiori paesi dell'Occidente; è «la programmazione capitalistica», che Togliatti prevede debba ormai attuarsi sul piano internazionale, anzi — egli aggiunge — «a preparare la quale lavorano gli organi dirigenti del Mercato comune». A tale programmazione il movimento operaio e democratico deve saper contrapporre «uno sviluppo e una coordinazione delle rivendicazioni immediate operaie e delle proposte di riforma della struttura economica (nazionalizzazioni, riforme agrarie, ecc.), in un piano generale di sviluppo economico». Sul piano di quella che Togliatti chiama «la lotta per la democrazia» i comunisti dovranno battersi per «l'adozione di un metodo democratico anche nella direzione della vita economica».

2. I sindacati dovranno tener presente che parte della programmazione capitalista è la « *politica dei redditi* »; l'insuccesso di tale politica dipenderà dalla capacità dei sindacati di collegare « *le loro rivendicazioni immediate alla richiesta di riforme economiche e di un piano di sviluppo economico che corrisponda agli interessi dei lavoratori e del ceto medio* ». Anche qui i collegamenti internazionali sono indispensabili, ma Togliatti denuncia vivacemente, a questo proposito l'inefficienza della FSM, cioè dell'organizzazione sindacale mondiale controllata dai comunisti (2).

3. Altro dato di fatto di cui i comunisti, secondo Togliatti, devono tenere conto è lo « *spostamento evidente a sinistra* » delle masse cattoliche e del mondo cattolico organizzato al tempo di Papa Giovanni. I comunisti dovranno « *comprendere e aiutare* » questa spinta, che ancora permane, con l'abbandono della « *vecchia propaganda ateistica* » e con la riconsiderazione dello stesso « *problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse e del modo di superarla* ».

4. Di fronte al mondo della cultura la posizione di Togliatti sembra più liberale: la penetrazione comunista dipende dalla capacità degli stessi comunisti di diventare essi « *i campioni della libertà della vita intellettuale* », in un mondo capitalista che tale libertà tenderebbe a distruggere. Non si tratterebbe quindi di un « *superamento* » come per la coscienza religiosa, ma di un « *dialogo* » e di una « *continuo dibattito* » ai fini di un « *approfondimento* ». Tuttavia questa concezione togliattiana della libertà della cultura è limitata dalla preoccupazione di « *sma-scherare i veri nemici, i falsi pensatori, i ciarlatani della espressione artistica e così via. In questo campo, molto aiuto ci potrebbe venire — aggiunge Togliatti —, ma non sempre è venuto, dai paesi dove già dirigiamo tutta la vita sociale* ».

L'idea di dover instaurare un aperto colloquio con gli intellettuali dell'Occidente sembra guidare buona parte della riflessione ulteriore, cioè quella compresa nella sezione intitolata « *Problemi del mondo socialista* ». Molti di tali problemi sono quegli **aspetti della vita interna dei paesi socialisti** che più fanno difficoltà all'uomo formato alla cultura occidentale e che d'altra parte non possono ormai più essere nascosti o negati: parlare dei paesi socialisti come se in essi tutte le cose andassero sempre bene; nascondere metodicamente le divergenze in seno ai regimi comunisti; l'irriducibilità dello stalinismo « *ai vizi personali di Stalin* »; « *il regime di limitazione e di soppressione delle libertà democratiche e personali instaurato da Stalin* »; la lentezza e la resistenza a ritornare alle norme leniniste che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico ».

(2) E' noto che i comunisti italiani sostengono, da qualche tempo, la necessità di una presenza a livello internazionale presso gli organi della CEE, ma non trovano in questo appoggio efficace da parte degli altri partiti comunisti: di fatto la CGIL ha aperto un ufficio a Bruxelles, che trova però difficoltà anche formali ad inserirsi nell'ambiente europeo, essendo la CGIL una organizzazione che opera di per sé soltanto a livello nazionale.



L'ipotesi in cui Togliatti si pone è quella di un movimento comunista che ha raggiunto ormai una considerevole posizione di forza in uno Stato che è tuttora considerato « borghese ». Le « classi lavoratrici » possono conquistare, in tali circostanze, sempre nuove « posizioni di potere », pur senza che muti ancora la natura di questo tipo di Stato. E' la via della « progressiva trasformazione », la via della **conquista democratica del potere da parte della classe operaia**.

Tutta la visione dei problemi del comunismo mondiale e della sua unità sono comandati dall'accettazione, almeno in via temporanea, di tale ipotesi. Il formarsi di due distinti blocchi comunisti, necessariamente contrapposti e fortemente ideologicizzati, significherebbe una maggiore rigidità all'interno di ciascuna obbedienza, mentre all'esterno si acuirebbe la polemica: lo scandalo dell'**uniformità illiberale** andrebbe congiunto a quello di una **massiccia scissione** del mondo comunista. Due gravi ostacoli che la propaganda comunista tra le masse e gli intellettuali dell'Occidente mai saprebbe superare.

Non crediamo che il **policentrismo** così affermato da Togliatti, per ragioni immediate e concrete, nella parte più vitale del suo promemoria, contraddica l'affermazione da lui stesso fatta all'inizio, in termini convenzionali e dogmatici, dell'« imprescindibile necessità » che le « forze socialiste », e quindi anche la Cina, rimangano unite di fronte alla minaccia persistente e anzi crescente dei « gruppi più reazionari dell'imperialismo ». Perché è proprio l'**accettazione del principio di una unità articolata** che può trattenerne i cinesi all'interno di uno stesso mondo socialista: solo dovrebbero bandire, nell'interesse del movimento mondiale, la polemica volgare e violenta, per instaurare un dibattito in forme corrette, nel reciproco rispetto, fondato su argomentazioni oggettive (3).

G. N.

(3) Il testo integrale del *Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità* è tratto da *Rinascita*, 5 settembre 1964, pp. 1-4.